

Ciao Marta, alla fine ti sei arresa, serenamente. Sei morta nell'amore di Paola, di Matteo, di figli, nipoti, amici, di tutti quelli che hanno sfiorato la tua vita. Sei morta così piena d'amore che ci hai dato una lezione assoluta: amore chiama amore. E la morte non riesce a farci nulla. Tu sei nei libri di storia di questo secolo, Marta. Perché la tua vita racconta la storia dell'Italia.

Sei stata così tanto che la maggioranza delle persone, per capirti, ha dovuto censurare qualche parte di te. Sicché per alcuni sei stata la mondina diventata contessa, per altri la sartina diventata modella diventata stilista, la signora dei salotti, la musa dell'artista Guttuso, l'imprenditrice, l'amica intima di inaccessibili potenti, la donna così bella da fermare il traffico in Piazza di Spagna. La contessa comunista, che dava ai transessuali, per le assemblee, il suo salotto. Quella che Guttuso ha dipinto con infinito amore, nuda e vestita, e stai nei musei con quel tuo reggicalze nero sulle cosce tornite. Quella che ha sposato il padrone della fabbrica dove la sua mamma lavorava da operaia. Mi ricordo una fotografia che mi hai mostrato, cercavi di darmi qualche rudimento per diventare adulta. Si vedeva una ragazza così bella, con delle gambe così lunghe che persino il motoscafo Riva su cui eri in piedi passava in secondo piano. E si vedeva il tuo marito bello e caro, Umberto, che ti aiutava a scendere. «Eh, sì, ero abbastanza bella», ammettevi e poi tiravi indietro la testa e mi regalavi quella risata che ha incantato più uomini di Calipso.

Stavi allora già nella casa sopra piazza del Popolo. La tua grande terrazza era fitta di vasi di camelie in fiore. Sufi, il domestico che ti ha adorato per 30 anni, mi faceva entrare in camera tua. Lussureggiante nelle tue camicie da notte di seta, sedevi sul tuo grande letto, sempre coperto di libri, di fogli, di appunti, di fiori. C'erano fiori dappertutto. I tuoi ammiratori erano incommensurabili. E c'era il telefono. E la cornetta di quel telefono stava sempre, e dico sempre, attaccata al tuo orecchio. **Ti chiamavano i tuoi infiniti innamorati. Tre, quelli storici, quelli che sapevano ciascuno della esistenza dell'altro ma pur di avere un briciolo di Marta riuscivano a sopportarlo.** Amiche desiderose di sapere quale festa c'era, e se tu le avresti fatte invitare. Persone semplici per chiederti aiuto. E intanto tiravi fuori dai tuoi incredibili armadi vestiti preziosissimi che davi a chi avevi intorno: «Tieni, ti starà benissimo». Eri così generosa, Marta. Eri l'unica persona che conosco che si sfilava una collana dal collo, e diceva: «Ti piace? Prendila, è tua», e magari valeva milioni. Mi spiegavi: «Antonella, è una cosa. Serve a fare felici. E io sono felice di rendere felici le persone».

Tu avevi il dono della gioia. La gioia di vivere. E la gioia di

regalarla. Mi dicevi «**Sai, ho cominciato che non avevo nulla. Se anche adesso non avessi più nulla, che cosa cambierebbe?**». Ti sembrava che essere nata poverissima fosse un gran privilegio. «Non c'era mai abbastanza da mangiare, quando ero bambina», raccontavi. Ma senza rammarico. Conoscevi tutti i posti più esclusivi, e in tutti eri la Regina. E la cosa incredibile è che lo sei rimasta per 65 anni.

Insieme, nella mia macchinetta, in fila in Costa Smeralda. Qualcuno ti ha intravisto: «C'è Marta, c'è Marta!». E tutte le auto si sono fermate, un sacco di gente è scesa, ti hanno fatto ala, abbiamo superato la fila tra gli applausi con te che mandavi baci e le persone in delirio.

Avevi bisogno della bellezza. La volgarità la vedevi subito e non la sopportavi. Ti mettesti, a un certo punto, a disegnare gioielli. Avevi gusto, stile, inventiva. Ti piacevano le persone di valore. Le sceglievi e le frequentavi. La storia di Marta Signora dei salotti è riduttiva. Tu non eri una cretina mondana. A casa tua, discuteva l'intelligenza vera. E tutti erano innamorati di te. Eppure, mi dicevi: «Questo salotto è un organismo che è cresciuto mio malgrado».

Conoscevi il dolore. Il dolore assoluto di perdere un figlio. Ma non ne hai mai parlato, finché Matteo non ha fondato l'associazione contro la fibrosi cistica che ti ha portato via Annalisa. **Quello che una volta mi dicesti si è inciso nella mia anima. È l'unica volta che ti ho visto piangere.** «Sai, Annalisa non voleva morire. Mi diceva: "Mamma, non farmi morire"». Come si fa a sopportare una cosa come questa e a restare per gli altri l'incarnazione della gioia?

Dispensavi felicità. Dispensavi vita, Marta. Mi ricordo il ballo del debutto di tua figlia Diamante. C'era ancora il fiato lungo degli Anni di piombo e tu girasti l'interruttore e desti il via alla festa continua degli Anni 80. E apristi il ballo con chi? Con il cuoco! Hai sempre fatto quello che ti sentivi di fare, fregandotene del giudizio altrui.

Eravamo a Cortina, il gruppo musicale cominciò a suonare. Tu ti alzasti. Avevi uno dei tuoi bellissimi vestiti orientali, carichi di ricami, tanti bracciali, tante collane. Portavi i tuoi soliti sandali rasoterra. E cominciasti a ballare. Deve aver danzato così Salomè. Restammo incantati. Avevi 70 anni ed eri seducente più di una ragazza.

Avevi sempre un posto dove volevi andare, una persona che volevi conoscere, una cosa che volevi fare, un progetto, un'idea. Non c'è potente della Terra che non ti abbia adorato. E tu ridevi e parlavi ed eri così bella, così viva, così cara. E lo resti, sai, Marta. Per i tuoi figli che hai amato così tanto. E per tutti noi che ti vogliamo bene. ■

Ciao MARTA, CHE REGALAVI SOLO GIOIA

PER TUTTI ERA LA MUSA DEGLI ARTISTI E LA SIGNORA DEI SALOTTI. MA PER CHI LA CONOSCEVA BENE MARTA MARZOTTO ERA MOLTO ALTRO. E ORA CHE NON C'È PIÙ LA SCRITTRICE ANTONELLA BORALEVI RICORDA QUI I MOMENTI INSIEME CON L'AMICA CAPACE DI SEDURRE, DARE SCANDALO E, SOPRATTUTTO, AMARE SENZA CONDIZIONI *di Antonella Boralevi FOTO DI Matthieu Salvaing*



8

MARTA
MARZOTTO,
NATA
VACONDIO,
È SCOMPARSA
ALL'ETÀ DI
85 ANNI.